



Anno XVI

Numero 187 Novembre 2021

<https://www.faronotizie.it>

AMARO LUCANO, AMARETTO d'ITALIA

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi

Summum ius, summa iniura: rigida giustizia, somma ingiustizia.

In quella che è stata la “culla del diritto”, che in tanti hanno dimenticato e trasformato in una “culla del proprio interesse”, il brocardo, coniato da Terenzio (commediografo romano del 2° secolo a.c., schiavo affrancato dal senatore Terenzio Lucano) e ripreso dal grande Cicerone, era la sintesi della ragione, etica e logica giuridica che dovevano animare chi la legge era chiamato ad applicare.

Cicerone, nel *De Officiis* (I, 31, 33), uno degli esempi che riporta, a sostegno dell'assunto, è quello di un generale, quasi sicuramente il Re di Sparta Cleonone, che - dopo avere stipulato con il nemico trenta giorni di tregua - al calar delle tenebre proseguiva nelle razzie sostenendo che nell'accordo erano previsti solo i giorni, ma non le notti.

Ora, al di là della esemplificazione popolare del caso richiamato, Cicerone - già più di duemila anni fa- chiariva che il diritto, se non adattato al caso concreto, può comportare grandi ingiustizie.



Da qui, l'esigenza in una società civile, o che si reputa tale, di avere giudici che applichino serenamente, imparzialmente, la legge, scevri da preconcetti, simpatie, antipatie ed interessi personali, anche solo dettati da vanità personali.

Le cronache di queste ultime settimane hanno parlato dell'ex sindaco di Riace, Mimmo Lucano, che è stato condannato dal Tribunale di Locri a più di tredici anni di carcere, quasi il doppio, ed è cosa rarissima, di quanto i magistrati dell'accusa, in specie quelli della Procura di Locri, avevano richiesto.

Questa macroscopica, diversa interpretazione dei fatti e del codice penale da parte di magistrati, seppur distinti tra requirenti e giudicanti, lascia il comune cittadino, non aduso ai sofismi ed ai cavilli, a dir poco perplesso.

Ma, quello che lascia stupefatti è l'enormità della pena inflitta all'uomo che si sarebbe macchiato dei reati contestati.

Della decisione ancora non abbiamo le motivazioni e non dubitiamo che il Tribunale l'abbia perimetrata nei limiti del codice ma, parimenti, non dubitiamo che la sentenza collida con lo spirito del Diritto e della Giustizia.

Per vero, l'ex sindaco di un paese prima famoso sol perché nelle acque del suo mare furono ritrovate due grandi statue bronzee, è un uomo notoriamente mite ed animato da grande umanità.

Ha ideato un modello di integrazione sociale con i migranti di cui tutto il mondo ha parlato come un'esperienza da imitare.



Era povero in canna ed è rimasto tale; apparentemente è più un uomo di braccia che di mente.

Verosimilmente, avrà cercato e trovato scorciatoie burocratiche per dare consistenza ai suoi progetti umanitari.

Scappatoie che, sovente, il codice penale indica come reati, e chi commette un reato, si sa, deve, o dovrebbe, essere chiamato a risponderne.

Nel caso in esame, l'enormità della pena irrogata, impone, però, di conoscere nel dettaglio, così come processualmente emerse, la personalità dell'imputato e le ragioni che l'avrebbero indotto a commettere dei reati, allo stato solo presunti.

Vieppiù, per avere un quadro completo e assicurare anche chi si è lasciato suggestionare da alcune facce riprese dalla tv all'esito del processo e sulle quali sembrava scolpito un mefistofelico sorrisetto, sarebbe opportuno conoscere le dinamiche di altri processi nei quali le pene hanno superato i dieci anni di carcere: circostanze attenuanti concesse, aggravanti contestate, durata delle indagini e quella dei dibattimenti, profilo dei criminali condannati e reati commessi.

In una zona ad altissima capacità criminogena come la Locride, dove 'ndrangheta' e varia delinquenza spadroneggiano da sempre e i reati di estorsione, corruzione, omicidio, lesioni volontarie, associazione per delinquere con l'aggravante mafiosa e altre piacevolezze del genere sono all'ordine del giorno, il conteggio non sarà facile da fare, ma il CSM, appena sarà meno occupato a dirimere le polemiche che travolgono i giudici in corsa per le poltrone più importanti, ha tutti



Quelli che oggi riempiono le piazze, oltre a quelli che - per dirla alla Nanni Loy di “Specchio Segreto” - inzuppano la *brioche* nel cappuccino altrui e cercano visibilità politica infiltrandosi in altrui manifestazioni, sono in buona parte degli sciroccati che non distinguono un virus da una pallina da tennis neanche se gli si fa un disegnino, ma che si atteggiavano a scienziati virologi di chiara fama mondiale. I *mass media*, in nome di un’astratta libertà di stampa e di generiche obiettività e completezza di informazione, hanno lasciato, e lasciano, ampio spazio a chi, a sostegno della sua contrarietà al vaccino anti-covid, sciorina solo baggianate, come universalmente dichiarato dagli scienziati, quelli veri.

In nome di un altro utopico concetto, di cui molti si riempiono la bocca senza mai averne compreso il significato, si supportano le stupidaggini anti *green pass* affermando, baldanzosamente: “La tua libertà finisce dove comincia la mia” o viceversa.

E, se la mia (o la tua) è una libertà smisurata, perché deve bloccare o restringere quella degli altri?

Facciamo un esempio:

Sei in spiaggia; il solito amante della musica (si fa per dire) tiene la sua radio ad altissimo volume, e non ci sono regole comunali o della Capitaneria di Porto ad impedirlo; tu vorresti leggere un libro e ascoltare il solo rumore delle onde marine.



Quale delle due libertà si deve arrestare?

Quando finisce la mia e comincia la tua?

Non credo sia possibile determinarlo.

Forse, sarebbe meglio affermare che la prevalenza dei diritti è generalmente data da quelli collettivi su quelli individuali, come è giusto e normale che sia.

Se, poi, questi diritti collettivi sono di natura sanitaria, è evidente che non ci può essere neanche più discussione.

Eppure, anche illustri nomi della cultura italiana, anche giuridica, si sono levati a giustificare i nemici dei vaccini e del *green pass* con i tradizionali “distinguo” a 360°.

Qualche modesto esempio può aiutare a riportare il timone nella sua corretta posizione:

- 1) Se una piccola azienda commercia con un Paese dove per entrare sono richieste le vaccinazioni contro colera, febbre gialla, malaria e via dicendo, e l'unico dipendente incaricato della gestione della vendita (o degli acquisti), da effettuarsi in loco di persona, non vuole vaccinarsi, è giusto che vada a lavorare altrove o no?
- 2) Se una persona vuole praticare dello sport e per accedere a qualunque disciplina sportiva è richiesto, come è noto, il certificato di sana e robusta costituzione fisica e, per ottenerlo, è necessario fare prelievi e vaccini (antitetanica, spesso), ma il futuro olimpionico non vuole sottoporsi alle



indagini e terapie: è giusto che si dia al “tressette” o deve fare per forza l’atleta?

- 3) *Idem* per chi deve vivere in residenze pubbliche o frequentare posti pubblici.
- 4) Se è vietato andare per montagne con acclarato rischioso maltempo, o allontanarsi dai sentieri per pericolo di slavine o valanghe, e tu te ne freggi ma poi devi essere soccorso, è giusto che i soccorritori ti facciano pagare (come già avviene) tutte le spese e i danni che con il tuo “libero” comportamento hai provocato?
- 5) Come è noto, lo Stato ha imposto l’uso delle cinture di sicurezza negli autoveicoli; è di tutta evidenza che il mancato uso può causare possibili danni solo a chi volontariamente non la indossi, non ad altri.

Lo Stato, però, è tenuto a garantire l’incolumità a tutti, compresi gli indisciplinati, ma è obbligato anche ad evitare aggravii di costi per la sanità pubblica, che poi gravano su tutti i contribuenti, nonché l’intasamento degli ospedali. È giusto che l’indisciplinato, che scientemente si sottrae all’uso delle cinture di sicurezza, in caso di danni, che diversamente si sarebbero evitati, si accolli tutte le spese sanitarie e connesse, o no? Magari, e per buona pace dei Costituzionalisti, il pagamento di un ticket pari al 90% di tutte le spese di ricovero, di medicinali, di visite, di trasporto e via discorrendo.

Forse, applicando un po’ di buon senso, si eviterebbero gli amari per una corretta digestione.